

UN INCONTRO CHE HA LASCIATO IL SEGNO

Quest'anno noi alunni delle classi terze di Ferriera e Buttigliera Alta abbiamo aderito al progetto "Segni e memoria", che si propone l'obiettivo di mantenere viva la memoria storica del nostro territorio in relazione soprattutto agli eventi bellici della seconda guerra mondiale. A tale proposito abbiamo avuto un incontro presso la Sala Consiliare di Buttigliera Alta con un signore ebreo che, in seguito alle leggi razziali del 1938, è stato costretto a fuggire con la sua famiglia per evitare le persecuzioni nazifasciste, rinunciando così all'infanzia, alla serenità di una vita normale e persino alla propria identità. L'incontro è stato commovente e ha suscitato in noi molte emozioni... Riportiamo di seguito alcune impressioni e riflessioni al riguardo.

Questa mattina, prima di recarmi in municipio, pensavo che l'incontro con Franco De Benedetti non sarebbe stato interessante e che alla fine avrei assistito ad una noiosa lezione di storia. Invece ho imparato la storia nel modo che piace a me.

Prima di tutto, appena l'ho visto, mi è sembrato un uomo simpatico, energico e allegro, anche se una buona parte della sua vita non è stata per niente felice.

Poi le vicende che ha raccontato mi hanno toccato veramente. Mi ha colpito in particolare il modo entusiasta con cui parlava del padre, un uomo amante della sua patria, della sua famiglia e del suo lavoro. E' stato appassionante ascoltarlo e mi è dispiaciuto andar via, nonostante fossero passate tre ore, perché avrei voluto fargli altre domande per conoscerlo meglio. Ad esempio, avrei voluto sapere qualcosa in più del fratello e della sua esperienza con i partigiani. Spero di incontrarlo in una prossima occasione.

JACOPO

Sono rimasto molto colpito dai ricordi di un periodo triste che tutti vorremmo cancellare. In quel periodo si è vista la differenza tra le persone generose e quelle avide, tra quelle coraggiose e quelle

vigliacche. La guerra ha reso anche le persone più insensibili verso il prossimo, senza distinguere se si trattava di un bambino o di un anziano...I bambini sono stati costretti a diventare adulti precocemente, svolgendo compiti che erano pericolosi anche per un adulto. Ebrei, zingari, slavi sono stati considerati esseri inferiori, e i malati indegni di esistere. Di molte persone si è perso anche il ricordo, perché quelli che li conoscevano e amavano, a loro volta sono stati uccisi. Molte persone dopo la guerra non sono riuscite a ritornare a una vita normale, perché si sono viste distruggere la vita da governanti egoisti e malati psicologicamente. Oggi ci sono alcuni giovani che inneggiano al duce anche in modo violento e sono contrari all'immigrazione di Rumeni, Cinesi, Arabi...perché pensano che rovinino il Paese. La situazione odierna è per certi versi simile a quella dell'epoca fascista: episodi di intolleranza, opposizione politica debole...Si deve quindi stare attenti a non commettere, come la Storia ci insegna, gli errori del passato.

Gabriele

Se oggi dovesse capitare una guerra, sopravvivremmo con difficoltà. Noi infatti diamo per scontate tante cose. Quando arriviamo a casa da scuola, magari lamentandoci di aver passato cinque ore sui libri, troviamo da mangiare, troviamo un letto, troviamo un ambiente caldo e accogliente, ma ci sono ancora tanti bambini nel mondo che non possono permettersi niente di tutto ciò ed è quello che è capitato anche a Lei. La Sua storia ci ha commosso.

Federica

Durante il dominio fascista gli Ebrei hanno perso tutto:libertà, lavoro, scuola e perfino l'identità. Sono stato colpito dal fatto che, a 6 anni, per ricordarsi il Suo nome, lo ripeteva per 30 o 40 volte prima di addormentarsi, per paura di dimenticarlo. E poi era costretto a stare sempre solo con suo fratello, senza amici, che sono importanti, soprattutto alla nostra età.

Marco

La storia che ci ha raccontato ha l'intensità di un film e mi ha colpito soprattutto perché è stata raccontata da chi all'epoca era un bambino che ha vissuto tutta la sua infanzia con un grande peso, dovendo sempre fare i bagagli e spostarsi da una parte all'altra. Mi ha colpito anche il fatto che, quando vivevano da sfollati nel paesino di montagna, per sembrare persone "normali" alla domenica i bambini venivano "scortati" in paese dai genitori, perché non dovevano parlare con nessun bambino, per non rischiare di farsi scoprire. Secondo me non è giusto che una persona cerchi di passare per un'altra solo per non essere penalizzata o derisa. Certo la colpa non è di chi si "maschera", ma di chi lo perseguita. Siamo quello che siamo e dobbiamo andarne fieri e nessuno ha il diritto di condannarci se siamo diversi da lui. E soprattutto i bambini devono avere il diritto di giocare e di rimanere bambini.

Eleonora

Quello che Lei ci ha raccontato ci aiutano a non dimenticare il passato.

Sono rimasto colpito, ma anche turbato dall'episodio in cui racconta di aver passato alcuni mesi con i partigiani, colpito perché ha svolto compiti abbastanza importanti e rischiosi per l'età che aveva (ad essere sinceri, nella mia incoscienza, sarebbe piaciuto anche a me vivere quell'esperienza), turbato perché è stato costretto ad uccidere due persone, anche se spie...Non si può pensare che un bambino di 7 anni non rimanga traumatizzato da un'impresa simile, e poi non si combatte l'odio con l'odio. Con la Sua testimonianza ci ha fatto sentire più vicina la seconda guerra mondiale e spero di non dover vivere in prima persona una terza guerra, perché porta solo devastazione e morte. Voglio citare una celebre frase di Einstein, sperando che non si avveri: "Io non so con quali armi sarà combattuta la Terza Guerra Mondiale, ma so che la Quarta sarà combattuta con pietre e bastoni".

Enrico

Mia nonna aveva 9/10 anni nel 1940. Io le chiedo sempre di raccontarmi qualche episodio di quel periodo, ma lei mi riferisce soltanto piccoli fatti perché, secondo me, non vuole ricordare ciò che ha visto e vissuto. Proprio come è successo per tanto tempo al signor De Benedetti. Evidentemente, quando si sono vissuti anni bui, dopo si vuole dimenticare e rimuovere, come ha detto il nostro testimone. Ecco perché sono contenta che sia venuto: ha riempito un “buco” che volevo fosse colmato. E’ vero che non ha raccontato una storia che appartiene alla mia famiglia, ma la sua è una storia che appartiene a tutti.

Il suo racconto mi ha fatto venire tanto odio nei confronti di Hitler e di quelle persone che, sentendosi potenti perché sono ricche o perché sono a capo di uno stato, maltrattano altri uomini ritenendoli inferiori. Ma non mi piacciono neanche certi comportamenti che si vedono oggi comunemente, proprio qui, in Italia. Ad esempio, non mi piace che ci si rivolga ad un extracomunitario dandogli del “tu”. Merita rispetto anche lui, quindi perché non dobbiamo dargli del “lei”?

ELISA

Sentire dalla diretta voce di un testimone il racconto della sua infanzia e della sua adolescenza ha suscitato una grande rabbia dentro di me. Infatti ho potuto veramente rendermi conto della crudeltà e della spietatezza di un regime, quello fascista. Mi sono molto indignata nel comprendere che in quei terribili anni gli ebrei venivano considerati, e di conseguenza trattati, come bestie e invece erano esseri umani proprio come i loro aguzzini. Dal racconto del signor Franco sono emerse le crudeli imposizioni cui erano costretti a sottostare degli “uomini”, degli “Italiani”, che dovevano ricorrere a sotterfugi di vario tipo per cercare di sfuggire alle barbare leggi razziali che Mussolini aveva imposto. E la mia rabbia è cresciuta di più nel sentire che quelle leggi colpivano anche i piccoli, ai quali venivano negati i giochi, le amicizie, l’istruzione pubblica, che sono cose tutte indispensabili per la crescita completa di un bambino. In questo modo si volevano distruggere gli ebrei anche psicologicamente e si voleva distruggere la cultura millenaria di un popolo.

Particolarmente due frasi mi hanno colpito e voglio ricordarle perché mi sono sembrate molto significative.

La prima è: “QUANDO C’E’ IL BISOGNO DI SOPRAVVIVERE SI FA QUALUNQUE COSA”. Ho compreso che l’attaccamento alla vita è molto forte e dà la forza per affrontare molte situazioni difficili. E in quegli anni tutto era difficile per un ebreo, anche procurarsi il cibo.

L’altra frase è stata: “DIMENTICATI CHI SEI, TI AMMAZZANO. E’ UNA COLPA ESSERE CHI SEI”. Queste parole mi hanno fatto pensare a quanto sia psicologicamente duro affrontare una realtà che costringe un uomo a nascondersi, a perdere la propria identità, a non essere se stesso, a non poter dialogare... in poche parole a non essere nessuno. È come non essere vivi e presenti, perché ci si deve nascondere da tutto e da tutti. Questo significa che un uomo nega ad un suo simile il diritto alla vita, non gli riconosce l’esistenza, quindi lo uccide anche se non lo elimina fisicamente. In questo modo l’uomo non vive bene con gli altri e con se stesso e può arrivare ad odiare il mondo che per lui è solo una minaccia continua. Per fortuna, nonostante la sua vita difficile, il signor De Benedetti non ha odiato il mondo e gli uomini (almeno questo mi è sembrato di capire) e in ciò si è dimostrato più intelligente di quelle stupide leggi. Mi è piaciuto molto l’incontro perché ho avuto modo di riflettere su un periodo storico molto vergognoso per l’Italia e sulla brutalità e stupidità dell’uomo.

GIADA

Di tutto il racconto mi ha colpito moltissimo la bontà di Madame Vidal che accoglie i De Benedetti con affetto, comprensione e quasi gratuitamente nel suo piccolo albergo. Questa donna mette a loro disposizione una camera e serve loro i pasti senza richiedere il pagamento completo della pensione. Continua ad ospitarli nonostante le lamentele degli altri ospiti che, da “bravi” ariani (ma cosa significa questa parola?), non gradiscono la loro presenza nella sala da pranzo comune. I De Benedetti sono così costretti a consumare i pasti nella loro stanza. La generosa Madame si rifiuta di cacciarli, nonostante corra dei gravi rischi lei stessa, anche quando il piccolo Franco - che ha già imparato a riconoscere la vera bontà e la cattiveria gratuita - pesta volontariamente un piede ad una signora pagante che disprezza gli ebrei. La Vidal li tiene nella sua pensione

pure quando i clienti minacciano di andare via se non avesse allontanato quella "sgradita" famiglia.

Mi è dispiaciuto che il signor Franco, tornato in Francia, non abbia ritrovato l'albergo né abbia potuto riabbracciare la sua benefattrice. Ciò che gli resta di lei è una fotografia. Chissà quante volte il signor Franco avrà guardato quella foto e quanti ricordi gli saranno venuti in mente! Penso che sia facile fare del bene se si vive in un periodo di pace e le leggi in vigore sono giuste. Invece quelli erano anni in cui l'odio razziale dominava e in cui quasi tutta l'Europa aveva adottato leggi che discriminavano, pertanto era molto difficile seguire la propria coscienza e fare del bene. In questo è stata grande Madame Vidal e anche ai nostri giorni ci vorrebbero tante Madame Vidal.

LUCIANO

Ho cercato di immaginare la grande umiliazione che si deve provare nell'essere costretti a vivere nascosti, pur di sopravvivere. Questo è successo perché si sono giudicate le persone in base alla loro religione. Io credo che un uomo non dovrebbe proprio giudicare un altro uomo per le caratteristiche fisiche, la provenienza, le idee religiose, politiche, le abitudini...Nessuno deve violare o negare i diritti che sono propri di tutti gli uomini e non solo di una ristretta minoranza. Eppure questo si è già verificato nella storia ed è stato sempre condannato. Noto tuttavia che queste condanne sono servite a poco perché ancora ai nostri giorni assistiamo a casa nostra a episodi di razzismo e di discriminazione nei confronti di extracomunitari e zingari. Sappiamo anche che in altre parti del mondo (Armenia, ex Jugoslavia, Ruanda, Iraq, Turchia..) ci sono stati e ci sono spaventosi genocidi contro etnie che vengono considerate nemiche e inferiori. Spesso sentiamo parlare in televisione di repressione, carcere e torture ai danni della popolazione del Tibet, che il governo cinese intende a poco a poco eliminare. Quindi mi chiedo: "A che cosa è servita la lezione del passato? Come si può privare un uomo del suo diritto di vivere liberamente?"

Alla fine dell'incontro con il signor De Benedetti mi sono chiesta come possa vivere un uomo che ha vissuto delle esperienze così tragiche. Mi sono data la risposta: dimentica o cerca di dimenticare. Forse è l'unico modo per soffrire di meno. Però, come ci ha

dimostrato il signor De Benedetti, dimenticare è difficile e non si può cancellare ciò che si è vissuto.

E' stato bello sentire questa testimonianza ed è stato bello vedere che, nonostante tutte le sofferenze patite, c'è qualcuno che ha ancora voglia di raccontare e di rendere partecipi noi ragazzi del proprio passato. Sicuramente conserverò a lungo il ricordo di questa esperienza e il messaggio che ha voluto trasmettermi.

DENISE

Gent.mo Sig. Franco Debenedetti,

oggi, martedì 17 Marzo 2009, il suo intervento mi ha colpito profondamente, soprattutto il fatto di sapere che è tuttora vivo un componente di una famiglia che, per sopravvivere, ha cercato di fare di tutto, e, ogni tanto, con una punta di fortuna, ha incontrato qualche persona disposta ad aiutarla.

Un fatto che mi ha quasi impressionato è stato il vedere il documento nazista che conteneva il progetto preciso dello sterminio ebraico negli Stati occupati, quasi sembrava un foglio amministrativo "di routine" ed invece aveva per oggetto la distruzione di milioni di vite umane.

Marco

Questo incontro mi ha fatto molto riflettere, soprattutto riguardo all'identità negata e all'aiuto prestato a persone che non si conoscevano.

Ciò mi fa capire che la cattiveria e la bontà dell'uomo non hanno limiti.

Noi, adesso, non potremmo mai immaginare eventi di questo genere e penso che, per lei, non sia stato facile ricordare e raccontare i tristi fatti vissuti.

La ringrazio, quindi, per la sua testimonianza che mi ha lasciato un'importante traccia, sia per la ricostruzione storica di quell'epoca, sia soprattutto per il suo significato morale ed umano.

Alice

La cosa che più mi ha impressionato dell'incontro, oltre alla crudeltà di cui può essere capace l'uomo, è stato il venire a conoscenza dell'odio e del disprezzo che gli Italiani "ariani" hanno mostrato verso i loro conterranei italiani, ma ebrei. Essi, infatti, non solo sono uguali quanto a diritti, ma hanno dimostrato di essere migliori degli ariani, perché non hanno disprezzato, né giudicato inferiore nessuno.

Io mi chiedo: "Come può un uomo perseguitare e odiare altri uomini"?

Alessandro